

Dietro alcune gravi operazioni di degrado urbanistico si allunga l'ombra degli istituti di credito cittadini? Per esempio: a Santa Maria ora avanza il cemento

Il potere delle banche

Sulla difesa del tessuto urbano, del patrimonio edilizio e sulla vicenda delle demolizioni di edifici di pregio, è in corso in città un ampio dibattito. Un confronto che si è riaperto dopo la presentazione da parte della Banca Popolare di Sassari di un progetto di ristrutturazione della piazza santa Maria. Sull'argomento ospitiamo volentieri questo intervento.

IL PROBLEMA, molto complesso, del recupero del patrimonio edilizio esistente riguarda, a Sassari, come ha ricordato l'architetto Zoagli introducendo il convegno organizzato sul tema dal Comune e dall'associazione dei costruttori, non solo la vecchia città posta entro la cinta muraria, ma in un ambito più vasto che comprende, temporalmente, anche il tessuto urbano del primo Novecento.

Il rapporto che la nostra città ha stabilito coi segni del suo passato è stato improntato sia pure in contesti etnici differenziati però, ad un'irrazionale tendenza autodistruttiva: l'abbattimento di gran parte delle mura, delle chiese di Santa Caterina e di San Blagio e del Castello durante l'Ottocento; lo sventramento di piazza Colonna Mariana e poi ancora, con una crescita esponenziale dagli anni Cinquanta sino a oggi, la pratica ottusa ma vincente delle ruspe fa sì che, come ha ricordato l'architetto Elena Cenami nella sua lucida relazione, si rischi di dover parlare per Sassari più che di una politica del recupero, di una politica delle demolizioni.

I due piani di restauro e valorizzazione previsti, nell'ambito del Piano regolatore generale per il vecchio centro intramurario nelle zone di Quadrato Frasso e di San Donato sono stati bloccati certamente anche da pastoie burocratiche, ma forse ancora di più dallo scarso interesse dimostrato in proposito dalle giunte che si sono succedute in città dal 1982 a oggi: ciò spiega perché la credibilità dell'amministrazione comunale risulti su questo terreno quasi nulla, fatto tanto più grave e negativo se si pensa che ovunque il ruolo propulsore dei Comuni è stato decisivo per la rivitalizzazione dei centri storici.

In queste condizioni la stessa agenzia promossa dall'Api sarda rischia di non avere le gambe per decollare, tanto più se non terrà conto delle multiformi realtà che nel centro storico vivono e operano: pensiamo agli artigiani e agli operatori commerciali che coraggiosamente hanno già avviato da tempo importanti iniziative di recupero (che non vanno lasciate isolate), ma anche a una iniziativa spontanea che già in tanti casi ha consentito il recupero di singoli stabili e che an-

drebbe valorizzata anche incentivando la realizzazione di cooperative di produzione e lavoro.

Altri soggetti che, stando a quanto è avvenuto in altre città, potrebbero svolgere un ruolo pilota rispetto alle iniziative di recupero sono gli Istituti di credito, i quali, però, a Sassari, sembrano piuttosto interessati a concorrere a uno speciale «premio Attila».

La sola «violenza» sull'omogenea struttura architettonica di piazza d'Italia è avvenuta a opera della Banca Nazionale del Lavoro (la quale di recente ha attuato un intervento di ristrutturazione che però non ha risolto il problema dell'integrazione della facciata nell'ambiente circostante). Il Credito Italiano ha concorso con l'Upim a stravolgere i due angoli di via Cesare Battisti, strada caratterizzata da rilevanti presenze architettoniche. Dal canto suo il Banco di Sardegna dopo l'intervento di alcuni anni fa in piazza Castello, ha lasciato ora l'inaccettabile proposta del megagrattacielo nell'area del vecchio mattatoio. Per non essere da meno (la concorrenza, evidentemente, si trasferisce anche sul terreno di questa presunta modernità), la Banca Popolare, dopo aver ordinato la demolizione del villino Porcellana, che rappresentava uno dei più interessanti esempi di architettura liberty a Sassari, ha deciso ora di assediare con una sua fortezza a vetrate la chiesa di Santa Maria.

In questo caso il fatto più grave (e certamente non casuale, come hanno già rilevato alcuni interventi apparsi sulla «Nuova Sardegna») è che la cittadinanza sia venuta a conoscenza del progetto non quando è stato predisposto e prima della sua approvazione, ma a costruzione pressoché ultimata. Così, mentre almeno per il megagrattacielo del Banco di Sardegna ciascuno avrà il tempo e la possibilità di valutare i pro e i contro di un simile progetto, a Santa Maria la Banca Popolare, dopo aver con un cubatura spropositata stravolto una zona di rilievo storico, ha anche la sfrontatezza di voler trasformare la piazza e di ipotizzare che davanti alla chiesa possano transitare centinaia di veicoli al giorno.

Con quali motivazioni è stato dato l'assenso a un simile progetto? Da parte della Commissione edilizia, della Circoscrizione, della Giunta? Come motiva la Sovrintendente il suo parere favorevole? Al giornalista di «Panorama» che gli chiedeva chi comandasse a Sassari, il sindaco aveva risposto: «Probabilmente io». Noi risponderemmo, stando ai fatti: «Probabilmente, molto più probabilmente, le banche».

Il circolo culturale
«Differenze»